

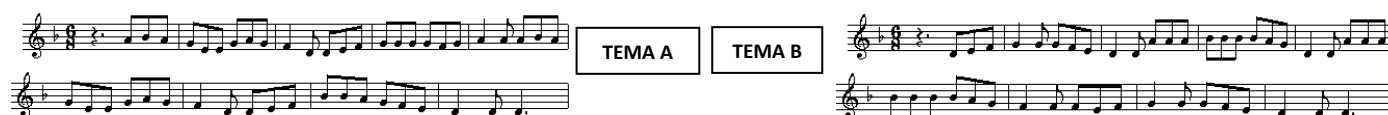
Fabrizio De Andrè

“La guerra di Piero”










Tra le canzoni di protesta che animarono le contestazioni giovanili del '68, c'è “La guerra di Piero” di Fabrizio De Andrè. Questa **ballata**, scritta nel 1963, si affermò alcuni anni più tardi come inno pacifista e antimilitarista. Prendendo spunto dalla devastante esperienza di uno zio deportato nei campi di concentramento, De Andrè narra la storia di un soldato che, tornato per un attimo “ragazzo qualunque” in nome di una ritrovata umanità, sacrifica la propria vita nel folle e assurdo meccanismo della guerra. Il testo, scritto prevalentemente in **endecasillabi** (cioè formato da versi di undici sillabe con l'accento dell'ultima parola sulla decima sillaba del verso), si svolge su due temi musicali preceduti da un'introduzione affidata alla chitarra, che ritornerà più volte nel corso della canzone:



Sulle note dei due temi, che chiameremo “**Tema A**” e “**Tema B**”, si svolge la narrazione relativa alle diverse strofe:



La struttura complessiva della canzone può essere così sintetizzata:

<p>A</p> <p>Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi.</p> <p>1 </p>	<p>B</p> <p>“E se gli sparo in fronte o nel cuore, soltanto il tempo avrà per morire, ma il tempo a me resterà per vedere, vedere gli occhi di un uomo che muore...”</p> <p>E mentre gli usi questa premura quello si volta, ti vede, ha paura ed imbracciata l'artiglieria non ti ricambia la cortesia.</p> <p>6 </p>
<p>B</p> <p>“Lungo le sponde del mio torrente voglio che scendano i lucci argentati non più i cadaveri dei soldati portati in braccio dalla corrente.”</p> <p>Così dicevi ed era d'inverno e come gli altri verso l'inferno te ne vai triste come chi deve, il vento ti sputa in faccia la neve.</p> <p>2 </p>	<p>A</p> <p>Cadesti a terra senza un lamento e ti accorgesti in un solo momento che il tempo non ti sarebbe bastato a chieder perdono per ogni peccato.</p> <p>Cadesti a terra senza un lamento e ti accorgesti in un solo momento che la tua vita finiva quel giorno e non ci sarebbe stato un ritorno.</p> <p>7 </p>
<p>A</p> <p>Fermati Piero, fermati adesso, lascia che il vento ti passi un po' addosso, dei morti in battaglia ti porti la voce, chi diede la vita ebbe in cambio una croce.</p> <p>3 </p>	<p>B</p> <p>“Ninetta mia, crepare di maggio ci vuole tanto, troppo coraggio, ninetta bella, dritto all'inferno avrei preferito andarci d'inverno.”</p> <p>E mentre il grano ti stava a sentire dentro alle mani stringevi il fucile, dentro alla bocca stringevi parole troppo gelate per sciogliersi al sole.</p> <p>8 </p>
<p>B</p> <p>Ma tu non lo udisti e il tempo passava con la stagioni a passo di “java” ed arrivasti a varcar la frontiera in un bel giorno di primavera.</p> <p>E mentre marciavi con l'anima in spalle vedesti un uomo in fondo alla valle che aveva lo stesso identico umore ma la divisa di un altro colore.</p> <p>4 </p>	<p>A</p> <p>Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi.</p> <p>9 </p>
<p>A</p> <p>Sparagli Piero, sparagli ora, e dopo un colpo sparagli ancora fino a che tu non lo vedrai esangue, cadere in terra a coprire il suo sangue.</p> <p>5 </p>	

In questa canzone narrativa, definita **ballata**, viene messa in risalto l'assurdità della guerra. De Andrè denuncia con rassegnazione la triste condizione del soldato visto come una micidiale “macchina da combattimento”: uccidere per non essere ucciso. Ed è proprio nel momento in cui Piero, esitando, sceglie di tornare ad essere semplicemente un ragazzo, che rinuncia alla propria vita sull'altare di una logica perversa, figlia della guerra. Questa straordinaria canzone è dunque un netto “no” alla guerra, lo stesso “no” che diventerà negli anni Settanta un simbolo delle giovani generazioni.